

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

10
NOVEMBRE
2012



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La tentazione

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Un anno speciale perché la Chiesa rinnovi l'entusiasmo di credere in Gesù Cristo, unico salvatore del mondo”

(digest di Antonio Colasanto) 3

LA PAROLA DEI PADRI

Adorna il tempio, ma non trascurare i poveri

(san Giovanni Crisostomo, vescovo) 7

UNA PAGINA DI VANGELO

Passare oltre o avere compassione? 9

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 35

(Maria Antonietta Sansone) 11

STUDI - Madre Speranza di Gesù

2. La laboriosità e la fiducia nella Provvidenza

(P. Gabriele Rossi fam) 12

PASTORALE FAMILIARE

Mariella: una laica impegnata nella Chiesa di Dio

(Marina Berardi) 18

LA LETTERA

Credere è innamorarsi. Reinventare il Concilio

(Nino Barraco) 24

ESPERIENZE

Una vita come offerta: P. Giuseppe Calvi

(Paolo Rizzo) 26

PASTORALE GIOVANILE

Il granello della Fede

(Sr Erika di Gesù eam) 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 33

Programma Capodanno “Famiglie nella rete” 40

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Capodanno:

F@miglie nella rete!

30 dicembre - 1 gennaio 2013

www.collevalenza.it a Pag. 40

L'Amore
Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DI COLLEVALENZA
FAMIGLIE NELLA RETE
10
NOVEMBRE
2012



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII
NOVEMBRE 2012 • 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sul peccato e sulle passioni, scritte nel 1943:

Il peccato: il peccato mortale; descrizione del peccato; fuga, gravità e malizia del peccato; scempio del peccato di scandalo; rifiuto di Dio con il peccato; condizione dell'anima in peccato. Le passioni, l'uomo schiavo delle passioni, fuga delle passioni; la superbia; **la tentazione; le ricchezze temporali.**



La tentazione

Care figlie, ricordiamo l'inganno di cui si servì satana per indurre al male lo stesso Gesù ponendo innanzi alla sua fantasia tutte le grandezze e le magnificenze seduttrici del mondo e dicendogli: “Tutto questo te lo darò se prostrato a terra mi adorerai”.

Dato che questo inganno non poté servire al tentatore per far crollare il Santo dei santi, ora egli se ne serve per far crollare le anime a Gesù consacrate, le quali facilmente si lasciano abbagliare dal falso splendore della gloria umana. Disgraziatamente lo spirito maligno raggiunge il suo scopo e ne trascina molte all'apostasia. Le parole di satana, figlie mie, costituiscono un pericolo per l'anima superba; invece con le anime umili, caritatevoli, amanti della povertà e di Dio, esse risultano inutili.

Ma soprattutto inutili devono risultare con le Ancelle dell'Amore Misericordioso perché l'Ancella fedele e amante del suo Signore pensa unicamente



a favorire gli altri e a farli felici. Non pensa alle futili ricchezze e al benessere umano, ma aspira ai beni eterni per sé e per gli altri.

A lei non interessano tutte quelle lusinghe di satana e si sforza di far vedere alle sorelle e ai bambini l'inganno del tentatore, che in realtà non può dare niente. Egli è il padre della menzogna e dell'inganno. Infatti disse: "Ti darò quei regni"; ma ne poteva egli forse disporre? E' lui il padrone dell'universo? Satana, figlie mie, non può disporre di nulla se non glielo permette l'unico Signore del cielo e della terra, quel Dio di cui il malvagio vuole usurpare l'adorazione, lavorando senza posa a questo scopo. Per disgrazia, molte sono le anime che allucinate non solo perdono se stesse, ma inducono alla perdizione anche tante altre povere anime, superbe e ignoranti come loro.

Ricchezze temporali

Care figlie, stiamo molto attente perché le ricchezze temporali facilmente si impadroniscono del nostro cuore. Quale uomo ha guardato con occhio sprezzante le ricchezze? Chi non è mai corso dietro all'oro e non ha riposto la propria speranza nelle ricchezze? Costui avrà i suoi beni assicurati nel Signore e, fortunato, potrà dire: "Dio è il mio Signore".

La cupidigia è la radice di quasi tutti i mali; è madre di numerosi e gravissimi peccati, come l'avarizia, la frode o qualunque ingiustizia a scopo di lucro, la menzogna e lo spergiuro per nascondere furti e indebiti guadagni, la durezza del cuore verso i poveri dalla quale deriva l'abbandono delle opere di misericordia, l'omicidio infame commesso con tutte le sue circostanze più aggravanti pur di carpire un pugno d'oro o una miserabile fortuna, come vediamo tanto spesso.

Figlie mie, fate conoscere ai bambini la gravità dei danni che porta con sé la concupiscenza dei beni terreni e come coloro che sono schiavi della cupidigia vengono meno nella fede e attirano su di sé grandi sofferenze. Infatti, coloro che bramano diventare ricchi cadono nelle tentazioni e nei lacci del demonio e restano in balia di mille desideri inutili e nocivi; questi finiscono col farli sprofondatare nella perdizione eterna. (*El Pan 8, 971-978*)



“Un anno speciale perché la Chiesa rinnovi l'entusiasmo di credere in Gesù Cristo, unico salvatore del mondo”

Digest di Antonio Colasanto

Questa mattina in Piazza San Pietro, alla presenza di circa 40mila fedeli, Benedetto XVI ha introdotto un nuovo ciclo di catechesi che si svilupperanno lungo tutto l'Anno della fede. Con la Lettera apostolica *Porta Fidei* - ha ricordato Benedetto XVI - ho indetto questo Anno speciale, proprio perché la Chiesa rinnovi l'entusiasmo di credere in Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ravvivi la gioia di camminare sulla via che ci ha indicato, e testimoni in modo concreto la forza trasformante della fede.

La ricorrenza dei cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II - ha sottolineato - è un'occasione importante per ritornare a Dio, per approfondire e vivere con maggiore coraggio la propria fede, per rafforzare l'appartenenza alla Chiesa, «maestra di umanità», che, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e l'opera della carità ci guida ad incontrare e conoscere Cristo, vero Dio e vero uomo. Si tratta dell'incontro non con un'idea o con un progetto di vita, ma con una Persona viva che



trasforma in profondità noi stessi, rivelandoci la nostra vera identità di figli di Dio. **L'incontro con Cristo rinnova i nostri rapporti umani, orientandoli, di giorno in giorno, a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore. Avere fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane.** Con la fede cambia veramente tutto in noi e per noi, e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita, il gusto di essere pellegrini verso la Patria celeste. Ma ci chiediamo – ha detto il Papa - la fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante che la coinvolge totalmente? Con le catechesi di quest'Anno della fede vorremmo fare un cammino per rafforzare o ritrovare la gioia della fede, comprendendo che essa non è qualcosa di estraneo, di staccato dalla vita concreta, ma ne è l'anima. **La fede in un Dio che è amore, e che si è fatto vicino all'uomo incarnandosi e donando se stesso sulla croce per salvarci e riaprirci le porte del Cielo, indica in modo luminoso che solo nell'amore consiste la pienezza dell'uomo.**

Oggi è necessario ribadirlo con chiarezza, mentre le trasformazioni culturali in atto mostrano spesso tante forme di barbarie, che passano sotto il segno di «conquiste di civiltà»: la fede afferma che non c'è vera umanità se non nei luoghi, nei gesti, nei tempi e nelle forme in cui l'uomo è animato dall'amore che viene da Dio, si esprime come dono, si manifesta in relazioni ricche di amore, di compassione, di attenzione e di servizio disinteressato verso l'altro. Dove c'è dominio, possesso, sfruttamento, mercificazione dell'altro per il proprio egoismo, dove c'è l'arroganza dell'io chiuso in se stesso, l'uomo viene impoverito, degradato, sfigurato. La fede cristiana, operosa nella carità e forte nella speranza, non limita, ma umanizza la vita, anzi la rende pienamente umana”.

La fede - ha proseguito - è accogliere questo messaggio trasformante nella nostra vita, è accogliere la rivelazione di Dio, che ci fa conoscere chi Egli è, come agisce, quali sono i suoi progetti per noi. Certo, il mistero di Dio resta sempre oltre i nostri concetti e la nostra ragione, i nostri riti e le nostre preghiere. Tuttavia, con la rivelazione è Dio stesso che si auto-comunica, si racconta, si rende accessibile. E noi siamo resi capaci di ascoltare la sua parola e di ricevere la sua verità. Ecco allora la meraviglia della fede: Dio, nel suo amore, crea in noi – attraverso l'opera dello Spirito Santo – le condizioni adeguate perché possiamo riconoscere la sua Parola. Dio stesso, nella sua volontà di manifestarsi, di entrare in contatto con noi, di farsi presente nella nostra storia, ci rende capaci di ascoltarlo e di accoglierlo...



Dio si è rivelato – ha osservato il Papa - con parole e opere in tutta una lunga storia di amicizia con l'uomo, che culmina nell'Incarnazione del Figlio di Dio e nel suo Mistero di Morte e Risurrezione. Dio non solo si è rivelato nella storia di un popolo, non solo ha parlato per mezzo dei Profeti, ma ha varcato il suo Cielo per entrare nella terra degli uomini come uomo, perché potessimo incontrarlo e ascoltarlo. E da Gerusalemme l'annuncio del Vangelo della salvezza si è diffuso fino ai confini della terra. **La Chiesa, nata dal costato di Cristo, è divenuta portatrice di una nuova solida speranza: Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto, salvatore del mondo, che siede alla destra del Padre ed è il giudice dei vivi e dei morti.**

Questo è il kerigma, l'annuncio centrale e dirompente della fede. Ma sin dagli inizi si pose il problema della «regola della fede», ossia della fedeltà dei credenti alla verità del Vangelo, nella quale restare saldi, alla verità salvifica su Dio e sull'uomo da custodire e trasmettere. San Paolo scrive: «Ricevete la salvezza, se mantenete [il vangelo] in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Altrimenti avreste creduto invano» (1 Cor 15,2)...

Ma dove troviamo - si è domandato Benedetto XVI - la formula essenziale della fede? Dove troviamo le verità che ci sono state fedelmente trasmesse e che costituiscono la luce per la nostra vita quotidiana? La risposta è semplice: nel Credo, nella Professione di Fede o Simbolo della fede, noi ci riallacciamo all'evento originario della Persona e della Storia di Gesù di Nazaret; si rende concreto quello che l'Apostolo delle genti diceva ai cristiani di Corinto: «Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno» (1 Cor 15,3)».

Anche oggi – ha osservato - abbiamo bisogno che il Credo sia meglio conosciuto, compreso e pregato. Soprattutto è importante che il Credo venga, per così dire, «riconosciuto».

Conoscere, infatti, potrebbe essere un'operazione soltanto intellettuale, mentre «riconoscere» vuole significare la necessità di scoprire il legame profondo tra le verità che professiamo nel Credo e la nostra esistenza quotidiana, perché queste verità siano veramente e concretamente - come sempre sono state - luce per i passi del nostro vivere, acqua che irrorà le arsure del nostro cammino, vita che vince certi deserti della vita contemporanea. Nel Credo si innesta la vita morale del cristiano, che in esso trova il suo fondamento e la sua giustificazione. Non è un caso – ha aggiunto - che il Beato Giovanni Paolo II abbia voluto che il Catechismo della Chiesa Cattolica, norma sicura per l'insegnamento della fede e fonte certa per una catechesi rinnovata alle sorgenti della fede, fosse impostato sul Credo. Si è trattato di confermare e custodire questo nucleo centrale delle verità della fede, rendendolo in un linguaggio più intellegibile agli uomini del nostro tempo, a noi. E' un dovere



della Chiesa trasmettere la fede, comunicare il Vangelo, affinché le verità cristiane siano luce nelle nuove trasformazioni culturali, e i cristiani siano capaci di rendere ragione della speranza che portano (cfr 1 Pt 3,14)...

Oggi viviamo in una società profondamente mutata anche rispetto ad un recente passato e in continuo movimento. I processi della secolarizzazione e di una diffusa mentalità nichilista, in cui tutto è relativo, hanno segnato fortemente la mentalità comune. Così, la vita è vissuta spesso con leggerezza, senza ideali chiari e speranze solide, all'interno di legami sociali e familiari liquidi, provvisori. Soprattutto le nuove generazioni non vengono educate alla ricerca della verità e del senso profondo dell'esistenza che superi il contingente, alla stabilità degli affetti, alla fiducia.

Al contrario, il relativismo porta a non avere punti fermi, sospetto e volubilità provocano rotture nei rapporti umani, mentre la vita è vissuta dentro esperimenti che durano poco, senza assunzione di responsabilità. Se l'individualismo e il relativismo sembrano dominare l'animo di molti contemporanei, non si può dire che i credenti restino totalmente immuni da questi pericoli, con cui siamo confrontati nella trasmissione della fede.

L'indagine promossa in tutti i continenti per la celebrazione del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, ne ha evidenziato alcuni: una fede vissuta in modo passivo e privato, il rifiuto dell'educazione alla fede, la frattura tra fede e vita.

Il Papa ha quindi affermato che il cristiano oggi spesso non conosce neppure il nucleo centrale della propria fede cattolica, del Credo, così da lasciare spazio ad un certo sincretismo e relativismo religioso, senza chiarezza sulle verità da credere e sulla singolarità salvifica del cristianesimo. Non è così lontano oggi il rischio di costruirsi, per così dire, una religione del «fai-da-te». Dobbiamo, invece, tornare a Dio, al Dio di Gesù Cristo, dobbiamo riscoprire il messaggio del Vangelo, farlo entrare in modo più profondo nelle nostre coscienze e nella nostra vita quotidiana.

Nelle catechesi di quest'Anno della fede - ha detto ancora il Papa - vorrei offrire un aiuto per compiere questo cammino, per riprendere e approfondire le verità centrali della fede su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, su tutta la realtà sociale e cosmica, meditando e riflettendo sulle affermazioni del Credo. E vorrei che risultasse chiaro che questi contenuti o verità della fede si collegano direttamente al nostro vissuto; richiedono una conversione dell'esistenza, che dà vita ad un nuovo modo di credere in Dio. Conoscere Dio, incontrarlo, approfondire i tratti del suo volto mette in gioco la nostra vita, perché Egli entra nei dinamismi profondi dell'essere umano. Possa il cammino che compiremo quest'anno - ha concluso - farci crescere tutti nella fede e nell'amore di Cristo, perché impariamo a vivere, nelle scelte e nelle azioni quotidiane, la vita buona e bella del Vangelo.



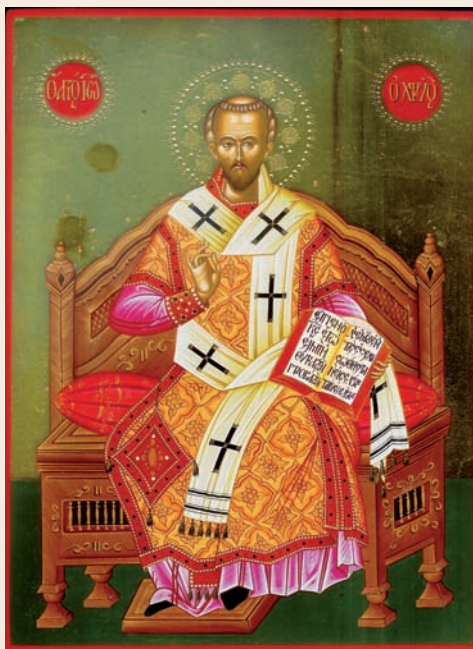
Dalle «Omellerie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo
(Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509)

Adorna il tempio, ma non trascurare i poveri

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cf Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cf Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura.

Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze.

Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargi-



re, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli?

Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intrizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello.

Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.

**Chi dona al povero,
presta al Signore.**

(Pro 19, 17)

**L'unico titolo che
vale agli occhi di
Dio è il compimento
della sua volontà.**

(S. Giovanni Crisostomo)

**Chi è veramente vicini-
o a Dio non si allontana
dal prossimo, ma si
sente spinto da Dio
stesso ad amare di
più i fratelli.**

(Anonimo)

**Maria, appena ebbe
ricevuto Gesù,
andò in fretta a
darlo a Giovanni.
Anche noi, appena ri-
cevuto Gesù nella San-
ta Comunione, andia-
mo in fretta a darlo
alle nostre Sorelle,
ai nostri poveri,
agli ammalati, ai
moribondi, agli
emarginati, ai re-
spinti.**

(Madre Teresa di Calcutta)



Passare oltre o avere compassione?

Dal vangelo di Luca 10, 26-36

(25) Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». (26) Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». (27) Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». (28) Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». (29) Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». (30) Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. (31) Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. (32) Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. (33) Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. (34) Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. (35) Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». (36) Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». (37) Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



Solo Luca ci consegna la meravigliosa pagina della “parabola del buon samaritano”, che ci costringe a entrare nel mistero dell’amore al fratello. I miracoli, le parabole, gli insegnamenti di queste pagine del Vangelo, avvengono lungo il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Anche questi versetti sono un “cammino”, immagine del sentiero stesso della nostra vita, che possiamo percorrere come ha fatto Gesù, nella figura del buon samaritano, cioè con gli occhi e il cuore aperti al fratello; oppure



nell'indifferenza, ottusi nei nostri programmi, fossero anche quelli della nostra idealizzata santità.

Il personaggio che interroga Gesù su come avere la vita eterna, conosce bene la legge, essendone un dottore. Sa che tutta l'osservanza è fondata sull'amore a Dio e al prossimo. Se, dunque, risponde correttamente, perché deve giustificarsi e chiedere a Gesù chi sia il prossimo? Gesù non si adira perché questo maestro vuole metterlo alla prova, ma usa verso di lui lo stesso atteggiamento che spiegherà attraverso la parabola: la cura. In lui prevale sempre l'attenzione all'uomo, il desiderio della sua amicizia, l'ansia di risanarne le ferite del peccato. Noi facciamo spesso come il medico del brano odierno che si trincerava dietro una legge che diventa tanto comoda! Conosciamo bene cosa sia giusto fare, ma adduciamo mille scuse. È più facile fingere che occuparsi del prossimo! Scombinare i nostri progetti, per quanto buoni e legittimi, ci costa. Costava anche al sacerdote e al levita; anch'essi «passano oltre». Il samaritano, invece, che non era neppure tenuto a conoscere la legge, si ferma perché ha compassione di quell'uomo. Egli si lascia disturbare, “perde” il suo tempo: lo fascia medicandolo con olio e vino, lo accompagna all'albergo, si assume ogni spesa. Quante attenzioni, e neppure conosceva l'uomo ferito! Non è forse Gesù per noi come questo samaritano? Siamo noi quell'uomo ferito che Gesù viene a risanare! E non ci è chiesto, attraverso questo racconto, di essere anche noi samaritani gli uni verso gli altri? Siamo chiamati ad essere popolo di Dio, responsabili gli uni degli altri. Ciò è possibile perché già il Signore si è caricato di noi, di ciascuno di noi, fino a dare la sua vita, rendendoci così capaci della sua stessa compassione.

Signore Gesù, buon samaritano che ti prendi cura di me, e fasci le ferite del mio peccato con il vino della letizia e l'olio della tua divinità, grazie. Apri il mio cuore perché possa farmi prossimo a quanti incontro, e muovermi a compassione, “perdendo” tempo assieme al fratello che soffre. Amen.

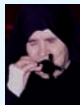
Nella vita Mi accorgo delle fatiche che sta vivendo mio marito, mia moglie, il mio collega di lavoro, chi ogni giorno mi sta accanto? Come il Buon Samaritano, oggi aprirò gli occhi su di chi mi è più vicino.

(ZENIT.org - 2/10/2012 - Monache Agostiniane della Comunità Santi Quattro Coronati a Roma).



Acqua dell'Amore Misericordioso

35



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Guardando con sincerità nel nostro cuore per scoprire le intenzioni profonde che lo muovono, abbiamo visto come sia facile illudersi di coltivare l'amore e di donare a piene mani e continuare, invece, ad essere assolutamente centrati nella ricerca di sé.

Sarà forse per educare questa nostra fragile capacità di dono e purificarla da ogni attaccamento, che un misterioso disegno divino ha voluto da sempre congiungere strettamente l'amore autentico e genuino con il dolore, lo sbocciare della vita col travaglio del parto, la nascita della spiga col disfacimento del seme sprofondata nel buio assoluto della terra, l'Amore massimo con la morte in croce.

Come direbbe Madre Speranza: *"la scienza dell'amore si impara nel dolore"* (El Pan 9,13). Potremo avere, allora, la garanzia di amare realmente, soltanto quelle volte che per amare e donare ad altri, saremo stati capaci di mettere a rischio e perfino perdere o sacrificare concretamente qualcosa di noi; come se all'Acqua-amore dello Spirito, perché il dono divenga completo, fosse essenziale aggiungere anche le gocce delle nostre lacrime.

"L'amore si nutre di sacrificio" (El Pan 15,25), e anche se ogni genere di dolore da sempre ci spaventa e ci risulta inaccettabile, il cammino del voler amare dovrà, prima o poi, misurarsi con questo scoglio e attraversarlo. È un passaggio indispensabile, che coinvolge la fede, perché l'unico amore che possiamo dare a Dio è avere fede in Lui, credere fino in fondo che è veramente un Padre buono che ci ama come figli e continuare a crederlo soprattutto nelle ore buie in cui una sofferenza assurda ci metterà alla prova e ci sconvolgerà, inducendoci alla ribellione, alla protesta e alla fuga.

Conservare la fede, significherà avere il coraggio di non sottrarsi alla prova ma attraversarla continuando a credere che Lui non si compiace del dolore, né lo sottovaluta, né permette che vada perduto, al punto da raccogliere ogni nostra lacrima (cf Sal 56, 9: *"le mie lacrime nell'otre tuo raccogli..."*) e soltanto attende paziente quella poca, indispensabile, acqua del nostro amore, per poterla restituire fecondata e centuplicata: *"Beato chi trova in Te la sua forza...passando per la valle del pianto la cambia in una Sorgente..."* (Sal 83, 6-7)

Maria Antonietta Sansone

Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te



Da accertamenti eseguiti per forti dolori pelvici, mi venne diagnosticata una cisti ovarica di 6 cm di diametro. Fui indirizzata subito all'intervento chirurgico perché non vi era possibilità di riassorbimento.

Per il dolore fisico e la paura di compromettere una futura gravidanza, arrivai al ricovero deperita e preoccupatissima. Chiesi una bottiglia dell'Acqua del Santuario di Madre Speranza.

La mattina dell'intervento fui accompagnata in radiologia per eseguire un'ecografia di controllo, ma subito dopo mi riportarono in corsia. Con mia grande sorpresa i medici mi dissero che mi avrebbero dimesso immediatamente, perché non avevo più nulla.



Madre Speranza di Gesù

Questa serie di articoli serve per evidenziare, in un modo assolutamente essenziale e schematico, quanto di più esemplare e di più importante Madre Speranza ha vissuto e ha realizzato. Vengono offerti brevi spunti di riflessione, tratti soprattutto dai suoi insegnamenti scritti e orali e dalle diverse testimonianze del processo di canonizzazione.



2. La laboriosità e la fiducia nella Provvidenza

«Noi non abbiamo vissuto oziosamente in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno; ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi» (2 Ts 3,7b-8)

Pur avendo maneggiato molto denaro nel corso della sua vita – soprattutto durante gli anni di Collevallenza –, anche Madre Speranza ha praticato *la virtù della povertà*. E ciò in senso sia materiale che spirituale.

Ma la nota più caratteristica di questa sua virtù non fu tanto la semplice sobrietà personale o comunitaria, quanto piuttosto *la grande laboriosità* che lei ha messo in atto – insieme con le sue Suore – al fine di procurarsi il denaro necessario per la realizzazione delle varie costruzioni.

Si pensi in particolare: *al primo laboratorio di cucito* che vide impegnate a Roma una quindicina di Suore, dal dicembre del 1940 al settembre del 1943; e



soprattutto *al grande laboratorio di ricamo e maglieria* che operò a Colleva- lenza per una ventina d'anni (cioè dal 1958 al 1980) e che nei periodi più in- tensi (cioè dal 1962 al 1970) arrivò a coinvolgere fino ad una ottantina di Reli- giose e altrettante ragazze. A tutto ciò si aggiungano poi le altre attività ordi- narie che erano collegate con l'accoglienza diurna di centinaia di pellegrini a Roma o presso il Santuario di Colleva- lenza; o di centinaia di bambini e ragazzi presso le altre Case della Famiglia Religiosa.

Quest'impegno generoso e sacrificato era per Madre Speranza il modo più de- gno e più corretto: per provvedere alle necessità di carattere ordinario delle Comunità e dei Collegi; e per *obbligare il Signore* a fronteggiare le spese di carattere straordinario che lui stesso aveva commissionato.

Tra *le forme concrete* con cui il Signore le ha manifestato la sua Provvidenza, ricordiamo in particolare: gli aiuti più o meno generosi di benefattori noti e meno noti; le ripetute moltiplicazioni di alimenti; e le offerte di denaro giunte tra le sue mani nei modi più strani e impensati. Tutto ciò, a conferma delle pa- role del vangelo: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte que- ste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

2a. La povertà effettiva ed affettiva

«Accumulatevi tesori nel cielo, dove ladri non scassinano né rubano; perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,20-21)

Madre Speranza ha praticato la povertà evangelica in *un modo effettivo ed affettivo* (cioè, esterno ed interno), distaccandosi per completo dai beni di questo mondo, per aspirare con maggiore libertà a quelli del cielo. La stessa sobrietà di vita l'ha poi richiesta con forza e con insistenza anche alle sue Reli- giose e ai suoi Religiosi. E non solo nelle cose più grandi, ma anche in quelle più piccole.

«La povertà è la prima delle beatitudini, "perché dei poveri è il Regno dei Cie- li" (Mt 5,3). Nella povertà esistono tre gradi: quelli che lasciano le cose, ma conservano l'affezione ad esse; quelli che conservano l'affezione al necessario e non al superfluo; e quelli che non la conservano né per l'uno né per l'altro. I mezzi per custodire la povertà sono: non usare nessuna cosa come propria; non avere cose superflue; e avere solo il necessario, sempre con il dovuto per- messo». ¹

«Nella povertà di spirito sta la vera ricchezza e la vera felicità, perché è molto più ricco colui al quale sempre avanza tutto, che colui al quale sempre manca

¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Costituzioni dei FAM*, anno 1954, art. 94.



qualcosa. E il distacco deve essere tanto dalle cose grandi che da quelle piccole, perché se lasciamo le cose maggiori e ci affezioniamo a quelle minori, perdiamo disgraziatamente ogni frutto e diventiamo simili a dei bambini capricciosi». ²

«La Religiosa veramente virtuosa si sente soddisfatta nel suo stato di povertà volontaria, in cui l'ha ridotta il voto per esclusivo amore al proprio Dio. A questa Religiosa non le importano le ricchezze, nulla appetisce e tutto le avanza. E le sentirete dire con frequenza: "Sono felice perché nulla mi manca: ho il pane assicurato dalla Provvidenza, un vestito benedetto dalla Chiesa e un tetto che mi protegge. Che altro mi serve?". Nulla. Alla vera Religiosa serve solo lo stretto necessario. Ciò che è inutile o superfluo è per lei un carico fastidioso». ³

«La Madre vestiva come le altre Suore, senza ricercatezza. Abiti puliti e decenti, ma di stoffa ordinaria. Esistono ancora i suoi vestiti e si può vedere che sono così pieni di rammendi, tanto da non distinguersi più la stoffa originale. Nella sua camera vi era una branda, un tavolinetto, una sedia e un comodino. Si inginocchiava per terra. Di denaro ne è passato molto per le sue mani, ma ne ha avuto sempre il cuore distaccato. Ebbe un grande spirito di povertà. E istruiva le Religiose nella pratica della povertà dando come esempio Gesù stesso che volle nascere, vivere e morire poveramente, pur essendo il padrone dell'universo». ⁴

«Visitando le Case, la Madre faceva frequenti osservazioni circa la povertà. Era esigente in questo campo con i Religiosi e le Religiose. E adeguata ai tempi con i pellegrini e gli ospiti. Per questi il necessario ed anche qualcosa di più». ⁵

«Sapete, Figlie mie, a cosa guarda il mondo quando vuole giudicarci? Controlla se siamo povere... Il mondo contempla le nostre Case (religiose) con sguardo severo; misura quanto possediamo sotto il cielo; e appena percepisce i segni del lusso, il desiderio del profitto e la ricerca del benessere, si erge nel suo tribunale e ci considera come persone inutili che hanno sviato dalla loro vocazione». ⁶

2b. La continua laboriosità

«Lei si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani; e il pane che mangia non è frutto di pigrizia» (cf. Pro 31,10-31)

Madre Speranza ha avuto indubbiamente una grande capacità operativa e organizzativa: che si è espressa nella stessa fondazione dei due Istituti Religiosi;

² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Libro delle Usanze per i FAM*, anno 1954, parte 2,3.

³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 172-173).

⁴ PADRE ALFREDO DI PENTA, *Testimonianza processuale*.

⁵ PADRE ELIO BASTIANI, *Testimonianza processuale*.

⁶ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 177; 179).



e che è culminata nella realizzazione di un'Opera così complessa come quella di Colleva. Fino agli ultimi anni di vita, lei ha saputo intrecciare strettamente la preghiera del cuore e delle labbra con il lavoro delle braccia e delle mani.

«Il Buon Gesù mi ha detto che Lui vuole si riprendano i lavori di questa Casa (generalizia) il prima possibile... Come facciamo, Gesù mio? Il tuo desiderio è che io completi questa mole di Casa con il lavoro e il sacrificio, come esempio per le Figlie e i Figli di domani, affinché tutti loro tengano presente che giammai possono approfittarsi della generosità delle anime benefattrici, come non si approfittò questa loro Madre (nei confronti della Signorina Pilar de Arratia)... Dice Gesù che tutto questo sarà un grande bene per le Figlie, come lo fu il laboratorio militare, come lo sarà il completamento di questa Casa e come lo sarà il laboratorio che dovrò avviare anni più tardi...; e che servirà sempre per incoraggiare le Figlie fedeli al lavoro e al sacrificio, allontanando dalla Congregazione l'oziosità e la pretesa di fare grandi cose a discapito di persone caritatevoli». ⁷

«Si ricordino (le Ancelle) che esse sono state fondate non per fare le signore, né per vivere nell'ozio, ma per guadagnarsi il sostentamento per loro stesse e per quanti sono accolti nella Congregazione; e ciò tramite il lavoro, la preghiera e il sacrificio; sicure che, ponendo in pratica tutto questo, Gesù stesso si incaricherà di arrivare con il necessario là dove esse non sono potute arrivare». ⁸

«Pur essendo Superiora generale e nonostante il peso degli anni, le giornate della Madre a Colleva erano quanto mai intense. Si alzava generalmente verso le 2 o le 3 di notte per fare un'ora di *Via Crucis* nella Cappella del Crocifisso; passava quindi in cucina per avviarvi le principali mansioni del giorno; e si ricongiungeva infine con il resto della Comunità per la meditazione e la Santa Messa, verso le 6 del mattino. Seguiva poi la giornata vera e propria, suddivisa ancora tra il coordinamento delle costruzioni, l'accoglienza dei pellegrini, il servizio in cucina, i pasti frugali, gli impegni direttivi, gli imprevisti quotidiani, le esortazioni alle Suore o ai Padri, le preghiere comunitarie e quelle personali...». ⁹

«Figlie mie, penso che vi dovrebbe animare una sola aspirazione: quella di lavorare non per fare contenta la Madre o la Superiora, ma per dare gloria al Signore e contribuire alle sue Opere, dandogli quanto vi chiede. In modo che, ritirandovi la notte nella vostra cameretta, possiate dire: "Signore, non ho forza neppure per togliermi l'abito; sono stanchissima; però tutto il mio lavoro è stato per Te"». ¹⁰

⁷ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 14 maggio 1949 (n. 991-993).

⁸ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 2 novembre 1936 (n. 418).

⁹ Nota redazionale.

¹⁰ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 9 novembre 1964 (n. 228).



«Figlie mie, una Religiosa non può perdere il tempo, perché il tempo non è suo. E' del Signore che ce lo affida non perché ci riposiamo, ma perché gli diamo gloria. Noi ci riposeremo nell'eternità... Perciò io supplico il Signore: "Signore, asciuga il sudore delle mie Figlie, contempla il loro lavoro; e vedrai come sarai contento, perché lo fanno per Te". Così *gli do guerra* continuamente...». ¹¹

2c. La fiducia nella Divina Provvidenza

*«Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia;
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33)*

Ma la lunga vita di Madre Speranza, oltre ad essere un chiaro esempio di povertà operosa, è stata soprattutto *un continuo miracolo* della Divina Provvidenza. Questa infatti non si è limitata a richiedere espressamente rinunce e sacrifici per la realizzazione delle diverse Opere apostoliche, ma le ha anche sostenute generosamente con interventi di natura sia ordinaria che straordinaria.

«Care Figlie, cerchiamo di non rivolgere la nostra attenzione alle cose temporali, perché a noi debbono interessare soltanto le cose eterne. E anche gli avvenimenti della vita ci debbono preoccupare solo nella misura in cui possono ridondare per il bene del prossimo e per la gloria del nostro Dio. E per quanto riguarda l'attaccamento disordinato ai beni di questo mondo, ricordiamoci che le ricchezze non sono un fine, ma un mezzo che la Divina Provvidenza ci dona per attendere alle necessità nostre e dei poveri a noi affidati; e che il nostro Dio continua ad essere il Signore assoluto di tutte loro; e che noi altro non siamo che degli amministratori che dovranno rendere conto dell'uso che ne hanno fatto. Distacciamo perciò il nostro cuore dai beni terreni, per elevarlo sempre più al nostro Dio». ¹²

«Figlie mie, pregate per questa vostra Madre, come io già faccio per voi. Pregate in particolare perché io riesca a dare al Buon Gesù tutto quello che Lui ritenga opportuno chiedermi. Però senza bisticciare con Lui. Perché adesso che sono anziana ho imparato a fare una cosa che mi dispiace molto, cioè a discutere con il Signore e a dirgli: che siccome Lui è così grande, non sa chiedere cose piccole; e che siccome non ha mai fatto l'economista, non sa quanto costano le cose». ¹³

«Figlie mie, quando mi trovo un po' preoccupata perché non arrivo a pagare le opere, vado dal Signore e gli dico: "Signore, ecco qui tutto quello che ho.

¹¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 6 agosto 1967 (n. 1113).

¹² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Riflessioni*, anno 1949 (n. 40).

¹³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 19 febbraio 1964 (n. 90).



Tu mi dici che debbo fare questo, quello e l'altro ancora... Io sono disposta a tutto, però se tu mi aiuti; perché se non intervieni Tu, io non sono capace di nulla"». ¹⁴

«Figlie mie, li vedete il Santuario che si sta ultimando. Chi lo paga? Chi compie quel miracolo? Vado io forse a rubare? Come Religiosa, io non potevo iniziare questa costruzione senza il permesso della *Sacra Congregazione dei Religiosi*, perché nessun Religioso può gravarsi di debiti (straordinari) senza il suo permesso. Io questo permesso non l'ho mai chiesto, perché ho sempre creduto che Lui avrebbe fatto in modo che non ci fossero debiti. E così sono venuti più volte a dire: "Madre, ha chiesto il permesso?". "No". "E non sa che deve chiederlo?". "Certo, nel caso uno debba fare un debito. Ma è che io non prevedo di farne, perché il Signore che mi ha chiesto tutto questo mi aiuterà". Io gli ripeto sempre: "Signore, Tu l'hai voluto, Tu lo devi realizzare. Io al massimo farò con Te come quella bambina che faceva peso a sua madre". Io ho iniziato questo Santuario perché mi è stato detto di iniziarlo. E sono sicura di pagarlo. Soffrirò tutto quello che il Signore crederà opportuno, ma sono convinta che Lui non mi può chiedere una cosa che vada contro il Diritto della Chiesa. Io ho pendente solo il conto che mi presenteranno la prossima settimana. E allora: chi lo realizza il Santuario? Lo realizza Colui che l'ha commissionato a questa povera creatura». ¹⁵

¹⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 3 luglio 1966 (n. 863).

¹⁵ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 10 settembre 1965 (n. 671-774).



Mariella: una laica impegnata nella Chiesa di Dio



Sulla scia del precedente articolo, anche questo mese desidero riproporre come **testimone della fede** la

bellissima figura di Mariella Servidio, attraverso le parole di Don Ennio Stamile, un sacerdote amico di famiglia che ha curato la prefazione del libro con cui Franco Forestiero, marito di Mariella, ci narra di lei¹, della storia sacra tracciata da Dio con chi, come loro, si è abbandonato con fiducia alla sua divina volontà, "come bimbo svezzato in braccio a sua madre"...

Mariella oltre ad una vita intensa ed impegnata, amava formarsi e, come ricorda Franco "ultimamente studiava adagiandosi su una sedia a dondolo con Pierluigi sul petto per addormentarlo e finiva che, spesso, dopo una breve lettura, si addormentava anche lei". Quale migliore scorcio dell'umanità di Mariella, quale migliore icona di un grembo accogliente e di un cuore dilatato, espressione di una maternità resa universale da un "fiat" pronunciato e rinnovato sotto la croce, sull'esempio di Maria.

Don Ennio ci dirà che Mariella "è scesa in campo" e ci auguriamo che siano in molti coloro che, sul suo esempio, sono pronti a farlo, in un mondo che ha urgente bisogno di laici impegnati per la vita, di famiglie sante, capaci di testimoniare la fede nel "martirio" della quotidianità e di portare a compimento il progetto che Dio ha su ciascuno: la vocazione all'Amore.

¹ FORESTIERO F., *Mariella, ti racconterò!* (familyforlife@tiscali.it).



Concludo sottolineando come la maternità di Mariella abbia avuto una particolare sfumatura: l'amore e l'accoglienza per i sacerdoti, che sono stati uno tra i beni più cari anche a M. Speranza. Mariella li ha serviti con gesti semplici, nel desiderio di essere per loro sorella e madre, di farli sentire a casa, in famiglia. E ci è riuscita!

Lo confesso, pur avendo presentato diversi libri, mai come in questo caso mi sono trovato in difficoltà nel dover scrivere qualche nota introduttiva. Il presente volume, infatti, non è una semplice biografia, ma una sorta di raccolta di testimonianze, sapientemente e pazientemente intrecciate da Franco Forestiero marito di Mariella Servidio che ne è l'inconsapevole protagonista. Perciò, non solo non è un libro facile da presentare, ma neanche da leggere. Molte volte, infatti, ho dovuto sospendere la lettura perché mi sono reso conto di non vederci più a causa delle lacrime che scorrevano abbondanti dai miei occhi. La commozione è stata veramente tanta, unita a sentimenti di gratitudine e di stupore.

Gratitudine verso il buon Dio, che mi ha concesso la grazia di poter conoscere da vicino Mariella e la sua famiglia. Di stupore, perché la sua pur breve vita è stata talmente intensa e piena che chi si accinge a leggere questo volume ha come l'impressione che Mariella abbia vissuto tante vite diverse: quella di figlia unica nata da una famiglia semplice e povera, di fidanzata, di sposa, di mamma di ben cinque figli, di laica molto impegnata nella vita della Chiesa, di operatrice ed educatrice nel Centro di Ascolto, di insegnante, di ministro straordinario dell'Eucaristia. La sua vita, insomma, proprio per questa straordinaria intensità, stupirà molti.

Ed in tanti forse si chiederanno: ma com'è possibile? La risposta non può che essere una sola e la troviamo nei Vangeli: «In verità vi dico, se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile» (Mt 17,20). Mariella è stata innanzitutto una donna di fede autentica. Il paragone col "granellino di senapa" sta a indicare che Gesù non ci domanda una fede più o meno grande, ma una fede autentica. La caratteristica della fede autentica è quella di poggiare unicamente su Dio e non sulle nostre capacità. I Vangeli riportano diverse frasi dove viene chiesta la fede: Un giorno un padre chiede a Gesù la guarigione di suo figlio e gli dice: «Se è possibile, guariscilo». E Gesù: «Se tu puoi? Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23); «Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.

Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato» (Mc 11,22-23.): «La tua fede ti ha salvato». Ai guariti Gesù dice quasi sempre così. «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4).



Pensiamo sempre che per vincere il mondo ci sia bisogno di forze economiche, ci sia bisogno di grandi costruzioni, di un potere, di una pressione sociale; invece l'apostolo ci ricorda che è la fede la vittoria sul mondo e lo vince realmente. La fede in Gesù Cristo ovviamente, morto e risorto, la fede che i credenti in Lui assumono fino a dare la vita, il sangue per quella fede, la fede che oltrepassa i secoli. La gloria del mondo, la gloria politica, la gloria economica - ne stiamo facendo tragica esperienza purtroppo nei nostri tempi - crolla subito o col passare del tempo.

C'è qualcosa che rimane: la fede. Ciascuno di noi ha i suoi gelsi "impossibili". Cosa vogliamo fare? Possiamo decidere di non aver fede e dire: "troppo grande; troppo forte; è difficile; non ce la faccio; non ne sono capace; non c'è scampo; è doloroso; non ne ho le forze; non è per me; e se poi...". Oppure possiamo decidere di aver fede e di credere nell'impossibile, proprio come Maria la Madre di Gesù.

MARIA MODELLO DI FEDE

Il grande modello di fede è Maria. Era praticamente impossibile da accettare quello che Dio le proponeva, essere cioè madre di Dio, che voleva dire essere eretica (una donna madre di Dio? La pena era la morte) e incinta, ma non dal suo fidanzato Giuseppe (pena: la lapidazione).

Ma ebbe fede: «avvenga di me secondo la tua parola». È il suo "sì" che ha commosso i Santi, è questo suo "sì" che deve affascinare anche noi. Parlando della vocazione di Maria, ciascuno deve pensare alla sua vocazione. Prendere coscienza che la nostra vita esiste perché è un dono e una vocazione del Signore e che in essa non è indifferente una cosa o l'altra, ma è necessario scoprire la propria vocazione, cioè la volontà di Dio su di noi, quella volontà che è il maggior bene di significato, di realizzazione, di felicità per noi. Diceva già don Bosco che la vita può dipendere da alcuni "sì" o alcuni "no" detti nella prima adolescenza. La vita di Mariella ci suggerisce che questo è vero anche lungo il corso dei vari anni e delle diverse situazioni. "È una circostanza intollerabile - scrive Schurmann - che nel mondo non sia fatta la santa volontà di Dio.

Questo bisogno insegna ai discepoli di Gesù a pregare". Dove non avviene la volontà di Dio, avviene la volontà dell'uomo che è solitamente malata, egoista o, peggio ancora, avviene la volontà del demonio che produce solo morte. Ogni volta che la volontà di Dio viene messa in disparte, si instaura una situazione drammatica di distruzione, di degradazione, di riduzione dell'uomo a una sola dimensione. L'uomo diventa metro e misura di tutto nell'ebbrezza di una presunta libertà di poter fare tutto ciò che vuole, di decidere autonomamente ciò che è bene e ciò che è male. Il nuovo testamento si apre con la figura di Maria di Nazaret che accoglie la volontà di Dio con umile disponibilità e si fa "serva del Signore" (Lc 1,38). Maria è il modello di chi accoglie la paro-



la di Dio e la mette in pratica, di chi si affida alla volontà di Dio e vi rimane fedele ogni momento. Diventa così la principale cooperatrice della redenzione. Dopo di lei tantissimi santi e sante nostri fratelli e sorelle nella fede, hanno ripetuto il loro fiat.

LA FEDE COME DONO

Pierangelo Sequeri, a proposito del dono della fede, ha parole veramente efficaci: "Questo dono non diventa un'altra cosa una volta che è arrivato. Arriva come un dono e rimane un dono: non si trasforma in dotazione, corredo, abitudine, qualità biografica. Conserva l'enigma della sua inspiegabilità, la fragilità del suo possesso, la corposità della sua presenza. Genera emozione e tensione, continuamente, nella stessa misura. È realtà rocciosa dell'irruzione della vita di Dio in noi, e insieme diversità irriducibile ad ogni forma di vita che pure ne scaturisce. La fede quando è all'opera in quanto fede nella vita del cristiano, sposta le cose.

Crea varchi, per la forza di quello che è il mondo di Dio, l'azione di Dio, le cose che Dio fa per trasformare il mondo. La fede sta sul campo. A quel punto capisci anche il mistero dell'incarnazione. Quando Dio ti tocca c'è un contatto, una contiguità. La fede è questo: percepire la contiguità fra Dio e gli umani, che macera e macina il grano del Figlio anche quando tu non dici niente". Queste considerazioni teologiche descrivono assai bene la vita di fede di Mariella, che è stata sempre sul campo del mondo a combattere la "bella battaglia" per utilizzare le parole dell'apostolo, soprattutto quella per la vita. Bisogna decidere ogni giorno di essere cristiani, non lo si è mai una volta per tutte. La fede per sua stessa natura esige di essere incarnata ogni giorno nelle persone, nei fatti, nelle parole della nostra vita quotidiana e seppure la grazia di Dio ci aiuti a farlo, il nostro impegno non è mai scontato, automatico, ma richiede una decisione, richiede fatica, appunto "sforzo". In uno dei "Mattutini", del quotidiano *Avvenire*, il cardinale Gianfranco Ravasi riportava la frase dello scrittore Erri De Luca: "Credente non è chi ha creduto una volta per tutte, ma chi, in obbedienza al participio presente del verbo, rinnova il suo credo continuamente". "Emblematico - spiega il cardinale - è appunto il participio presente che incarna una continuità e non un atto singolo". La fede è un processo dinamico, dialettico, fatto di morte e resurrezione.

«DAI FRUTTI LI RICONOSCERETE»

Gesù nel Vangelo di Matteo ci invita a guardarci «dai falsi profeti, i quali vengono in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai loro frutti» (Mt 7,15). L'unico criterio indicatoci da Gesù stesso per distinguere un vero da un falso profeta, dunque, sono appunto i frutti. Quelli della fede di



Mariella li possiamo raccogliere in questo volume. Sono frutti di una umanità pienamente realizzata nel totale e disinteressato dono di sé verso la propria famiglia, "nuova via di santificazione" per i coniugi come insegna la preghiera posta all'inizio del rito del matrimonio, verso la Comunità parrocchiale, quella diocesana e quella calabrese. Sempre, comunque e dovunque in difesa del dono più prezioso: la vita. Ciò che potrebbe addirittura sembrare paradossale, difendere la vita sin dal suo concepimento, in realtà, è esigenza alta ed altra della testimonianza della fede.

Fare il testimone oggi, come ieri, non è semplice comporta tanta fatica. Ci vuole impegno e coraggio ad andare a messa la domenica quando in casa nessuno ci va; o dedicare del tempo gratuitamente per gli altri quando gli amici si divertono; o fare delle scelte diverse quando tutti la pensano uniformemente. Colui che annuncia Cristo va spesso contro corrente, come se il messaggio della gioia e della pace proposto dal Vangelo andasse contromarcia rispetto al messaggio facile e compromettente del mondo. Mariella spesso sentiva di essere una sorta di "persona insolita".

Ciò le provocava molta sofferenza, anzi, posso dire che questo era il suo "martirio quotidiano". Quanti cristiani cedono all'istinto di confondersi nell'anonimato della massa per essere come tutti, comprometersi come tutti e come tutti andare dietro alla moda del momento, al semplice si dice o si fa. Ma, per definizione l'uomo di fede è "diverso", perché se tutti hanno una bussola con delle lancette che indicano le cose della terra, il cristiano ha una bussola che indica il Cielo. Il Cielo è diventato la sua meta per rispondere ad un invito, quello che ha ricevuto attraverso la fede. L'autentico testimone è uno che trova il proprio modello in Gesù, il testimone del Padre che non diceva nulla di se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato. Il testimone deve essere attento a non annunciare se stesso per attirare a sé le persone a lui affidate, al punto di offuscare Gesù. Qui si nasconde la sottile tentazione di voler essere al centro dell'attenzione! Ogni testimone non può indicare altro che Cristo, come Giovanni Battista che mostra l'Agnello di Dio, per poi scomparire e lasciare tutto lo spazio a Cristo. Un'altra caratteristica del testimone consiste nella qualità del suo annuncio: non si limita a trasmettere solo le informazioni o nozioni più o meno teoriche, ma si lascia coinvolgere personalmente dal messaggio che propone. È attraverso la coerenza delle sue scelte di vita, che diventa attendibile punto di riferimento. La testimonianza della fede non è l'affare di uno solo. Tutto ciò, Mariella, lo aveva ben compreso e per tutta la durata della sua esistenza ha lavorato per la Comunità, con la Comunità e nell' "Associazione Sorgente di Vita". Se è vero che ciascuno deve fare la sua parte, è tutta la Comunità che irradia Cristo. Annota Madeleine Delbrel: "la testimonianza di uno solo porta la sua firma, la testimonianza della Comunità porta la firma di Cristo".



AL TERMINE DELLA CORSA

La vita di Mariella si è conclusa il 23 settembre 2009, giorno in cui la Chiesa festeggia San Pio da Pietralcina, a soli 41 anni. Ricordo ancora quando la vidi al suo capezzale prima di partire per un pellegrinaggio a Lourdes, accarezzandogli la testa gli chiesi: "cosa vuoi che chieda alla Madonna per te?" Mi rispose senza pensarci un attimo: "che mi dia la forza di sopportare tanta sofferenza!" Ricordo anche che Franco mi accompagnò fuori dalla loro abitazione e gli dissi: "sai dobbiamo prepararci al..."; mi interruppe subito dicendomi: "lo so!" Ci salutammo così con gli occhi gonfi di lacrime. Fu quella l'ultima volta in cui parlai con Mariella. Se dicessi che non mi manca direi una bugia. Mi mancano soprattutto le sue improvvise visite nella mia casa, all'ora di pranzo, mentre lei usciva da scuola... "ma cucini sempre le stesse cose" mi ripeteva sorridendo. Mi mancano soprattutto quegli intensi dialoghi, intrisi di tanto entusiasmo e di non poca sofferenza per i Sacerdoti che amava veramente tanto. Che strano, quando le persone che ci sono care sono vive il rapporto tra di noi è come se fosse distratto da tante cose, certo anche dai nostri piccoli o grandi egoismi, ma senza alcun dubbio soprattutto dai tanti - troppi - nostri limiti. Ma quando non sono più qui le cose cambiano completamente. Un altro miracolo indecifrabile della fede (amore) che ci consente di continuare con loro un legame profondo, fatto non solo di ricordi ma di misteriosa presenza di sguardo e di voce. È questo suo sguardo penetrante e la sua voce decisa che ci impegnano ad ereditare la ricchezza della sua umanità vissuta attraverso una testimonianza senza "se" e senza "ma". Solo allora anche il nostro personale e comunitario impegno a combattere la bella battaglia della fede diventerà anche il loro. E alla fine della nostra esistenza potremmo anche noi dire con l'apostolo e con Mariella: «è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la bella battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2Tim 4,7).

Don Ennio Stamile
Presidente Associazione Sorgente di Vita



Credere è innamorarsi

Carissimo,

anno della fede, provocazione e sfida, novità, voglia di Pentecoste.

Bisogno di Qualcuno. La fede, tu lo sai, non è un'idea, è una Persona, è Cristo, mandato dal Padre, morto e risorto, vivente, nella potenza dello Spirito, in mezzo a noi.

È la sua Pasqua, l'impossibile che è avvenuto, l'inimmaginabile che è accaduto sulla terra. Convergenza, arrivo di tutto il passato. Apertura, evento, una nuova creazione vestita di gloria, un nuovo esodo fino all'ultimo passaggio. Fatto umano, storicamente segnato nel tempo. Eppure, novità di Dio che investe e trascende il tempo.

Si incomincia dalla Pasqua, ci sarà Natale. L'Infinito che nasce sulla terra, il grembo di una ragazza che diventa madre. Notte di stupore immenso, alleata dei messaggi fascinosi e tremendi, arrivati da millenni di anni luce. L'Infinito, senza tempo, senza spazio, che incomincia a contare gli anni, che prende carne nella storia degli uomini.

Tutto attraversa Maria, porta della fede. Maria, la canzone più bella di Dio, vergine della gioia inaspettata, la ragazza trepidante al vento dello Spirito. La ragazza che cerca di vivere il mistero, che si fa serva, concretezza e immagine. Maternità di Dio, mistero di ogni uomo che diventa Chiesa, pazzia delle Beatitudini.

Pazzia di un Dio crocifisso alle mani, ai piedi, annoverato tra gli empi, sfigurato, deriso, fratello di tutti gli uccisi, di tutte le sconfitte, di tutti i silenzi.

Un Dio che si dona ogni giorno, carne e sangue dell'uomo. Che svela la sua invidenza in quel rovetto ardente che sono i poveri. Ogni povero sulla terra, non amato, scacciato, separato dalla festa, dalla città, presenza di un Dio di cui dobbiamo ancora innamorarci.





Reinventare il Concilio

Carissimo,

reinventare il Concilio, riappropriarci del sogno, della pazia, avere la voglia di una storia nuova, di una nuova Pentecoste.

Volere il fuoco, lasciarci dipendere dal fuoco, costringere dal fuoco. Meravigliosamente, David Maria Turoldo: *“Vogliamo ancora profeti a rompere le nuove catene in questo infinito Egitto del mondo, oceano di gemiti e pianto di schiavi sotto imperiosi terrori”*.

Dall'assedio all'apertura, il fascino di un sogno che diventava realtà, l'attenzione che si apriva al mondo contemporaneo, alla storia, ai suoi valori, l'alleanza della fede con la ragione, la rinuncia definitiva alla scomunica della terra.

Così Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio: *“L'umanesimo laico profano, la religione del Dio che si è fatto uomo... che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è avvenuto. L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità”*.

Straripante riappropriazione, nella *“Lumen Gentium”*, del protagonismo profetico, sacerdotale, regale, dei laici; inaspettata dichiarazione di simpatia per il mondo, nella *“Gaudium et spes”*; perentoria affermazione del diritto-dovere della libertà religiosa di tutti gli uomini, nella *“Nostra aetate”*.

Rivivere il Concilio oggi. Fascino, responsabilità, notizia dello Spirito che è ancora in mezzo a noi. Rifondare le ragioni della speranza, offrire mani di misericordia, alzare tende di accoglienza, di tenerezza per tutti.

NINO BARRACO



Una vita come offerta: P. Giuseppe Calvi



Di famiglia povera e onesta, a Cortemilia (Cuneo) il 1° maggio 1901, nasce **Giuseppe Calvi**. I suoi genitori, Giovanni e Maddalena, provati da una vita di lavoro e sacrificio, sono persone di fede vissuta che trasmettono ai loro figli. L'8 maggio viene battezzato dal parroco don Michele Coraglia, sacerdote ricco di opere di carità e apostolato, promotore, con il suo stile di amore a Cristo, di numerose vocazioni sacerdotali

"Che io cerchi Te solo!"

Oltre al buon parroco, Giuseppe nella sua fanciullezza ha un sacerdote amico di famiglia, **don Giuseppe Vacchetto**, confessore della sua mamma, che lo aiuta a intessere un intenso rapporto di amore con

Gesù. È un ragazzo timido e riservato, ma *non teme di dichiararsi "di Gesù", davanti a chiunque*. I compagni lo rispettano e sentono il

suo ascendente su di loro.

Frequenta le elementari con profitto, distinguendosi per la sua vita autenticamente cristiana, l'impegno nello studio, la calma, la docilità e il costante sorriso. *Assai presto gli cresce dentro il progetto di farsi sacerdote, per donare tutta la sua vita a Gesù e ai fratelli da condurre a Lui*.

Una mattina di agosto 1914, mentre l'Europa è già "in fiamme" per la 1ª guerra mondiale, "il guerrone", e a Roma si spegne il santo Pontefice Pio X, Giuseppe entra nel Seminario degli Oblati di S. Giuseppe, fondati ad Asti, da Mons. Giuseppe Marelli (1844-1895), poi vescovo di Acqui.



Tra "i carissimi", come vengono chiamati i più giovani in Congregazione, vorrebbe vivere umile e nascosto, ma senza volerlo attira l'attenzione altrui per il suo stile raccolto e devoto di partecipare alla Messa, per le sue "lacrime" durante la Benedizione Eucaristica, per i suoi furtivi baci al Crocifisso, per le sue letture spirituali, il suo cercare esempio nella vita dei santi. A scuola riesce con intelligenza e impegno, ma preferisce non mettersi in mostra.

Dal 1° settembre 1917 al 1° ottobre 1919, Giuseppe è novizio, sotto la guida del Padre Maestro Lorenzo Franco, che dirà di lui: *"Caritatevole e affabile... delicato di coscienza, desidera solo uniformarsi alla volontà di Dio e vive in stretta unione con Gesù"*.

Il 1° ottobre 1919, 18 anni, offre a Dio la prima professione dei santi voti. E' già piuttosto fragile di salute e i superiori, prima di avviarlo agli studi teologici, lo mandano a Roma come sacrestano nella chiesa di S. Lorenzo in Fonte (Via Urbana). Uno dei suoi compagni, Enrico Giovetto, scriverà: *"Sono stato con lui negli anni di studio e sono convinto di essere stato con un santo"*.

Annota appunti e riflessioni, nei suoi diari, il chierico Giuseppe, come questa: **"Gesù, fa' fiorire nel mio cuore la santa confidenza che io voglio essere tutto tuo, per sempre tuo nel tempo e nell'eternità. Rendimi mite e umile come sei Tu"**. Padre Cortona, il superiore generale del tempo, è solito dire ai seminaristi, compagni di Giuseppe: *"Guardate il vostro confratello Calvi, non ha salute ed è piuttosto*

fragile, ma con la sua dedizione riesce a fare tutto... Basta un'occhiata per capire che è un santo". In comunità edifica tutti con il suo stile di vero religioso. I suoi "quadernetti" sono pieni di propositi di santità.

Ora studia teologia con passione: essere prete, essere ministro di Cristo è per lui la vetta più alta della sua vita. Sabato 29 maggio 1926, è ordinato sacerdote da Mos. Luigi Spandre, Vescovo diocesano di Asti, nella cattedrale con altri sei confratelli Oblati di S. Giuseppe. Per la sua 1^a S. Messa: P. Giuseppe Calvi, 25 anni, così prega: **"O Gesù, vittima e sacerdote, preservami in tutta la mia vita sacerdotale dal peccato mortale, dal peccato veniale deliberato, dalla tiepidezza nella celebrazione della S. Messa: se no, prendimi con Te. Gesù, dammi la grazia di nascondere nel tuo Cuore i miei confratelli, i parenti e tutte le anime, per amarle e ritrovarle sempre in Te, degne di ogni mia cura... Dammi di volere sempre ciò che Tu vuoi da me, che io cerchi solo Te, vero, unico, amabile, eterno bene, nel quale ci sono tutti i beni"**.

Missionario in Brasile

Il 27 luglio 1926, P. Giuseppe Calvi celebra la sua prima Messa nella sua parrocchia d'origine, Cortemilia, ma non intende fermarsi né ad Asti né in Italia. Ha visto i primi Padri Oblati, nel 1915, partire missionari per le Filippine, e nel 1919, altri partire per il Brasile. Così, il 14



settembre 1926, festa dell'Esaltazione della Croce di Gesù, riceve il Crocifisso: è uno dei sette missionari in partenza per il Brasile e per le Filippine. Il 28 settembre, è già a Rio de Janeiro, il 4 ottobre giunge a Curitiba, accolto dai confratelli e dai ragazzi dell'**Abrigo de Menores**, un'istituzione che accoglie ragazzi soli e abbandonati.

Comincia subito il suo ministero sacerdotale: missionario e portatore di Gesù. Si preoccupa subito che quei ragazzi affidati alle sue cure, siano intensamente amici di Gesù. E' disponibile da subito alla predicazione e alle confessioni e appare presto come ottima guida spirituale. Studia a fondo il portoghese per comunicare al meglio il Vangelo, per condividere gioie e dolori di ogni fratello che lo cerca, che anzi lui stesso va a cercare.

Della sua opera, lascia testimonianza in sette quaderni scritti fitto fitto: è chiaro da queste pagine che non lo interessa né il successo né la carriera, che *lui vive di Gesù solo, di preghiera, di contemplazione del suo Volto*. Ma dopo un anno a Curitiba, P. Giuseppe non sta bene: è stanco e dimagrisce a vista d'occhio. Ha la febbre alta e tossisce. Agli inizi di gennaio 1928, è ricoverato al sanatorio di S. Sebastiano a Lapa. La diagnosi è chiara: tubercolosi. Lui lo sa e comincia a offrire le sue sofferenze, la vita che forse gli sfuggirà in giovane età al Signore Gesù, sulle sue orme di Salvatore crocifisso. Ha un solo desiderio: *rassomigliare a Lui e immolarsi per i sacerdoti, i missionari, tutte le anime*.

Dopo più di un anno di ricovero, sembra rimettersi in salute. Lascia il sanatorio il 22 aprile 1929 e viene ospitato nella comunità degli Oblati di S. Giuseppe di Agua Verde nella zona sud di Curitiba. Una settimana dopo è mandato a Paranaguà, sull'Atlantico, dove gli Oblati si prendono cura della parrocchia dedicata alla Madonna del Rosario e del Santuario di Nostra Signora della Rugiada. Ha un compito leggero: presidiare la chiesa con la sua presenza.

Ma per lui è una grandissima gioia poter dedicarsi alla preghiera davanti al Tabernacolo, da solo o con i gruppi di fedeli che vengono a pregare; poter occuparsi per lunghe ore delle confessioni e della direzione spirituale delle anime; poter predicare, far catechismo ai bambini, alle associazioni religiose; formare le Figlie di Maria e i chierichetti; battezzare e portarsi ad assistere i malati. Il suo confessionale è letteralmente assediato, perché "tutti vogliono confessarsi dal santo". Chi lo incontra e ne è beneficiato, riconosce: "Mi pare di aver incontrato Gesù che è venuto da me". Dal 1929 al 1933, dunque un tempo di feconda azione sacerdotale.

Apostolo tra i malati

Dunque, sembra stare bene. Nell'aprile 1933, è nominato parroco della parrocchia del Sacro Cuore, in Agua Verde e viene incaricato dei Fratelli coadiutori degli Oblati di S. Giuseppe e consigliere della Missione. Vi rimane due anni con una



singolare dedizione a Gesù e ai suoi parrocchiani: una vera svolta per la parrocchia, come può venire soltanto da un Uomo di Dio.

Nel dicembre 1935, P. Giuseppe ha un'improvvisa ricaduta, come sette anni prima. Sì, davvero si era trascurato, per la sua voglia di far amare Gesù e di portare le nime a Lui verso il Paradiso. Era andato anche a fare il catechismo ai ragazzi nelle case sparse per la campagna. Commenta: **“Il Signore, vedendo che è inutile la mia vita, se non peggio, mi chiama a Sé, e dà a uno più fedele di me l'onore della sua missione. Gli offro i dolori e la vita ancor giovane in spirito di penitenza”**.

Il 24 gennaio 1936, fa ritorno al sanatorio di Lapa. Mentre comincia le cure, scrive al Generale degli Oblati, **P. Mario Martino** (1884-1972) che risiede ad Asti: **“Il Signore ha permesso tutto per il mio bene. Chiedo la grazia di conservare i miei sentimenti sino alla fine per offrirmi a Lui”**.

P. Martino, che è un “vero sant'uomo, come lo definirà Papa Pio XI, gli risponde incoraggiandolo e assicurandogli la sua preghiera, in un momento difficile della Congregazione.

La santità di P. Giuseppe ora brilla in modo splendente negli anni in cui resterà in sanatorio: malato tra i malati, un angelo, un apostolo, un padre, un fratello per i malati. Vero **“Alter Christus”** sofferente sulla croce, trasmette ad essi l'esempio della sua offerta con Gesù, bontà senza limiti, forza e disponibilità

eroiche. A motivo di questo suo esempio, quasi nessuno rifiuterà di ricevere da lui i Sacramenti: impossibile resistere alla sua dolcezza, alla sua parola vera e suadente.

In sanatorio passa gli ultimi anni della sua vita, come una vera presenza di Gesù in mezzo agli altri ricoverati con un'irradiazione di luce e di santità, di Gesù stesso, senza confini: non si sente un malato che è lì per curarsi la tubercolosi, ma missionario di Gesù tra i malati. Ai suoi familiari che a Cortemilia si danno da fare affinché rientri in Italia per curarsi meglio e ristabilirsi, scrive: **“Se tu (si rivolge alla sorella Valentina) avessi fede e il desiderio che Gesù sia conosciuto e amato, mi avresti incoraggiato a rimanere qui. Sappi che il Signore ha promesso che chi lascerà casa e parenti per amor suo, salverà tante anime e avrà tante grazie”**.

Grazie a lui, la vita cristiana in sanatorio rifiorisce: fonda l'Associazione dell'“Apostolato della sofferenza”, pubblica un foglietto mensile per diffondere lo spirito e lo stile dell'offerta di vita e dolori con Gesù. I primi venerdì del mese, il mese di maggio, le feste liturgiche vengono, con lui, celebrate con la partecipazione di quasi tutti i ricoverati. Nonostante l'aggravarsi della malattia, è sempre sorridente e diffusore di pace e letizia, di amore e confidenza nel Cuore di Gesù.

Tutti i malati hanno una grande ammirazione per lui e molti lo chiamano **“il santo”** ...Non si contano le conversioni che avvengono grazie



alla sua parola e all'offerta della sua esistenza: spiritisti, protestanti di diverse denominazioni, atei incalliti, a contatto con lui ritrovano la giusta via, l'unica via che salva: la conversione a Gesù nella Chiesa Cattolica. I più miscredenti e ostili, solo a sentire il suo nome, cominciano a farsi seri e pensosi. Il dottor Pedro Gonçalves, direttore del sanatorio, dirà che *“la ragione per cui P. Giuseppe non migliorava, era perché si alzava di notte per andare ad assistere i malati gravi”*.

Ha una sola preoccupazione: crescere nell'offerta sempre più piena con Gesù crocifisso e salvare le anime: traspaiono in lui l'amore a Dio, la passione di salvare le anime, l'umiltà, la semplicità, la pazienza, la preghiera intensa a Gesù Eucaristico. Dopo i primi anni in sanatorio, non pensa più di dover uscire guarito, ma solo di compiere al massimo la volontà di Dio. Con la 2^a guerra mondiale (1939-'45), le comunicazioni tra il Brasile e l'Europa, Italia compresa, sono quasi impossibili. P. Giuseppe pensa ai suoi genitori dei quali non sa più nulla. Ma il Generale degli Oblati da Asti, riesce a fargli sapere che la sua mamma era morta il 28 febbraio 1942, e il suo papà, il 13 marzo

1942. Un dolore immenso: da quando era partito, nel 1926, non li aveva mai più visti: l'offerta è totale.

Ora gli restano una manciata di giorni da vivere. Li consuma per Gesù e i suoi “fratelli” infermi: tutti egli vuole condurre a Lui. Nonostante la sua estrema debolezza, assiste i morenti sino all'ultimo. Celebra la S. Messa, dando l'impressione che all'altare ci sono due vittime: Gesù immolato e lui. Negli ultimi giorni, non potendo più celebrare, si reca ancora in cappella per ricevere la Comunione.

Sentendo vicina la morte, fa ordinare al massimo la sua camera. Tutto dev'essere bello e in ordine per andare da Lui. Il 26 settembre 1943, alle 14,30 tenendo il Crocifisso tra le mani, al quale ha dato i suoi baci sino alla fine, P. Giuseppe Calvi va incontro a Dio, a 42 anni di età. Nel sanatorio di Lapa e tra quelli che l'hanno conosciuto, si diffonde la voce: **“È morto P. Giuseppe, il santo!”**.

La sua fama di santità, già così viva durante la sua esistenza, è andata crescendo: il 9 novembre 2007, Mons. José Vitti, Arcivescovo di Curitiba ha aperto la sua causa di beatificazione. **Una vita, come “oblatio munda” con Gesù.**



Storia di J., mistero ottavo

Il granello della Fede



**continua dai numeri precedenti*

Se la fede di J. gli potesse parlare, direbbe così:

*Caro ragazzo mio,
so che mi conosci poco e conosco bene i dubbi che hai su di me.
Ma so che ci tieni e vorresti guardarmi in faccia un momento...
Allora ho deciso di farmi sentire, anche se... sei tu che mi stai
interrogando, in realtà.*

*Sono prima di te, ma cresco con te...
Sono un dono di Dio, perché è Lui che ti cerca,
ma tu puoi scartare il dono, o lasciarlo così,
sigillato nella sua carta d'oro.*

*Sono la luce prima del risveglio
e tu non mi vedi,
ma vedi attraverso di me.
Come una lampada che arde
se la alimenti con olio di fiducia,
brillo più o meno,
ma non mi spengo mai sola:
sei tu che puoi spegnermi
o lasciare che l'incendio divampi.*

*Sono la madre di ogni tua scommessa
sul bello che c'è
nell'altro e in te*



*e quando perdi
non sei troppo deluso.
Perché io resto salda,
come una roccia che sfida
il soffio dei venti.*

*Sono il coraggio di cambiare
quando tutto resta uguale.
Sono il dettaglio che fa la differenza.
Sono il genio della donna, dell'uomo,
degli animali
e delle cose.*

*Sono il sorriso di un bambino
di fronte al volto ignoto.
Sono la mano tesa della mamma,
del papà
verso il loro bambino.
Non ti stringo la mano,
ma vigilo su ogni passo
incerto
e silenziosamente
ti mostro la via.*

*Sono le stelle che baciano la terra
al tramonto del sole:
riesci a contarle, figlio mio?
E sono la terra su cui poggi i piedi
scalzo e stanco.*

*Ma quando cadranno le stelle
e si aprirà la terra
e la paura ti assalirà
come un cane di notte,
io ti aprirò una breccia
di salvezza
e di pace.*

*Sono il granello di senape
che vibra
che strepita
che grida
prima di nascere...
E quando si apre,
faticosamente,
il passaggio alla vita,
esulta di gioia
come prode cavaliere
in battaglia.*



*Se vedi, già da questo momento, la mia testa piccola come uno spillo,
fare capolino nella tua vita, lasciami gridare che nulla è perduto, che
niente è impossibile, che ogni radice vecchia Dio sradicherà per
rinverdire ogni albero del suo Primo Giardino.*

In fede ti benedico, amico mio!

Il granello della tua Fede



P. Ireneo Martín fam

Ottobre 2012



Voce del Santuario

Solidali con i fratelli della Siria

Vorrei in questo momento così tragico per le sorti della Siria dedicare uno spazio della cronaca ad una situazione insostenibile. La guerra, una spirale sempre più cruenta. Decine di migliaia di morti, in gran parte civili. Centinaia di migliaia di sfollati e profughi. Non possiamo essere sordi al grido di tanta gente, soprattutto bambini che chiedono la nostra solidarietà.

Per situarci nel contesto di questo paese mi richiamo a un po' di storia. Al centro del Medio Oriente, la Siria è parte integrante della storia e della civiltà fiorite nella regione lungo i secoli, dagli egiziani ai romani. La capitale, Damasco, è stata per molti secoli la sede del Califfato arabo, subito dopo l'avvento di Maometto. La Siria è diventata in seguito parte dell'impero ottomano dal 1517 al 1918 e solo nel 1946 ha ottenuto l'indipendenza.

Su circa 20 milioni di abitanti, la maggioranza della popolazione (74%) è musulmana sunnita, il 13% appartiene ad altre correnti musulmane come i drusi e gli alauiti, un ramo degli sciiti; questi ultimi con un ruolo politico particolare in quanto ad essi appartengono i comandi delle forze armate e lo stesso presidente Assad. Circa il 10% della popolazione è cristiana, presente soprattutto nel nord del Paese e aderente per metà alla Chiesa ortodossa e per il resto divisi fra Chiesa cattolica, con vari riti (melchiti, maroniti, siri, armeno-cattolici, caldei...) e alcuni gruppi protestanti.

Da un punto di vista politico, permane lo stato di guerra con Israele; il che ha motivato l'esistenza della legge razziale fin dal 1963 e quindi l'accentrarsi dei poteri nelle mani del presidente. Come è noto la situazione è precipitata nel corso del 2011, sull'onda della cosiddetta "primavera araba", provocando migliaia di morti e un ulteriore gravissimo focolaio di conflitto in Medio Oriente.

È passato più di un anno da quando è iniziata la rivolta contro il regime, nel corso della quale, secondo i dati delle Nazioni Unite, sono morte oltre 36.000 persone; tra esse centinaia di bambini, i quali purtroppo non sfuggono a torture e massacri. Ma le ferite fisiche non sono le uniche a segnare questi piccoli; la violenza li colpisce anche psicologicamente. A causa dei bombardamenti nel distretto di Hims, più di 200.000 persone continuano a cercare rifugio nei Paesi limitrofi, specialmente in Libano. Comprendendo a fatica quello che sta accadendo nella loro terra, i bambini siriani so-



Da Vazzola



Da Latina



Da Lonate Pozzolo (VA)



Da Roma

no purtroppo diventati vittime di un conflitto che ha già lasciato segni indelebili.

In tale contesto, le autorità delle varie denominazioni cristiane manifestano dolore e impotenza. Governo e opposizione hanno finora rifiutato le proposte di cessare il fuoco e le migliaia di morti che si contano sembrano non sufficienti nemmeno per imporre una tregua. Neppure si ascolta l'appello pressante del Papa Benedetto XVI: "Chiedo che sia garantita la necessaria assistenza umanitaria e l'aiuto solidale. Nel rinnovare la mia vicinanza alla popolazione sofferente ed il ricordo nella preghiera, rinnovo un pressante appello, perché si ponga fine ad ogni violenza e spargimento di sangue".

Anche il nostro Superiore generale P. Aurelio Pérez ha voluto sensibilizzare tutta la Famiglia dell'Amore Misericordioso e quanti ci sono vicini per aiutare gli abitanti di una parrocchia di un nostro confratello sacerdote del ramo sdfam, D. Joseph Bazouzou, ad Aleppo, in Siria: "Il Signore ci renda strumenti di bene verso i nostri fratelli che soffrono le terribili conseguenze di una guerra fratricida, dietro la quale si nascondono gli interessi delle cosiddette "grandi" potenze".

Il nostro sacerdote religioso, non volendo abbandonare i suoi fedeli, ha mandato al P. Generale questa mail:

"Reverendissimo P. Aurelio, eccomi di nuovo dopo un bel pò, a causa della mancanza di luce per lungo tempo ma soprattutto a causa della mancanza della rete Internet in Aleppo.

Di salute sto bene, ringrazio il Signore, ciò che mi sostiene per fare il mio dovere come sacerdote diocesano, ma anche e soprattutto come sdfam. (Ciò che ci ha fatto imparare la Madre). Sto cercando di non mancare ai miei doveri come sdfam.... soprattutto l'adorazione davanti al santissimo, mi dà molto sostegno...mai mi sento solo, neanche ho paura... Per la sincerità sento paura quando ogni notte mi fanno svegliare le bombe, come fanno svegliare tutta la gente.

Ti ringrazio, perché sempre con le tue parole di consolazione e sostegno, come pure di quelle di alcuni confratelli, mi sento incoraggiato, tutto ciò io la considero una grazia del Buon Gesù.

Ieri sono tornato dal Libano dopo aver passato qual-

che giorno con i miei che per ora si trovano lì per la sicurezza, a causa dei continui conflitti e bombardamenti. Stamattina alle 7,55 tre kamikaze hanno saltato in aria la più grande piazza della città ed hanno ridotto diversi palazzi in modo completo con decine di morti e un centinaio di feriti... Nelle nostre chiese ogni giorno abbiamo almeno un funerale a causa di questi conflitti e bombardamenti.

Il territorio della mia parrocchia semi vuoto, tantissime famiglie sono fuggite in altre quartieri meno pericolosi.

P. Aurelio, vorrei, con queste righe, rivolgere alla Congregazione, nella tua persona, in quanto possibile, per aiutare la mia parrocchia nel sostenere le famiglie più danneggiate, a causa della mancanza del lavoro da più di due mesi. Diverse parrocchie e Congregazioni (Gesuiti, Salesiani, Francescani e Frer Mariste) stanno aiutando le famiglie, pure la mia parrocchia sta aiutando nel suo possibile. Già sei un po' al corrente, ma a causa della mancanza del lavoro di tutti senza eccezioni, quasi tutti i negozi sono proprio chiusi, eccetto quelli che vendono vitto, come pure i ricchi della città sono andati fuori la Siria, non posso chiedere più i soldi da loro.

Non ho numero fisso delle famiglie che stiamo aiutando nella parrocchia, sempre c'è chi bussa alla nostra porta, conservo sempre da me qualcosa per non mandarli senza niente, cristiani che musulmani.

Ora ci stiamo organizzati un po' più, abbiamo circa 50 famiglia che ha bisogno di vitto di circa 30 euro al mese, per poter avere l'essenziale di vitto (famiglia di 4 o 5 persone).

Sono riuscito ultimamente ad avere da parte di alcuni conoscenti in Libano un aiuto di 300 dollari per comprare latte per bambini di 2 e 3 anni, ho circa una trentina di bambini di quest'età, ogni bambino ha bisogno di 8 euro di latte al mese. Pure un aiuto di 350 dollari vitto per le famiglie.

Vedi tu nel modo che permette la Congregazione, se c'è possibilità di aiutare alcune famiglie o bambini, non so se è opportuno che io scriva pure alla Madre Generale.

Scusami perché mi sono permesso di chiedere cosa del genere. Quella che sia la risposta, ti ringrazio e ringrazio la Congregazione.

Salutami tutti i confratelli. Uniti nella preghiera

P. Joseph Bazouzou sdfam





Da Caserta



Da Cerignola



Da Chieti



Da Lionne (Francia)

Convegno Mondiale Radio Maria

Alla Casa del Pellegrino si è aperto il 7 ottobre alle ore 19,30 fino al 12 il Convegno Mondiale della Famiglia di Radio Maria. È stato vissuto come momento importante per le innumerevoli attività che le emittenti di tale particolarissima stazione-radio con l'Associazione collaterale 'World Family of Radio Maria' svolgono quotidianamente. Erano presenti rappresentanti di 70 nazioni dove Radio Maria sta tutt'oggi trasmettendo con un ascolto medio quotidiano in Italia di due milioni e nel mondo di 35-40 milioni.

Sono stati giorni di lavoro per il convegno della Famiglia di Radio Maria dal tema "Cammino di Fede, Missione d'Amore".

La manifestazione, che avviene ogni tre anni, ha visto il suo inizio con la messa inaugurale domenica 7 ottobre. Nella mattinata di lunedì ad aprire ufficialmente i lavori è stato Mons. Giuseppe Scotti, Segretario aggiunto del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, che ha rimarcato l'importanza del servizio che offre Radio Maria per la Chiesa mondiale: "Rappresenta una risposta al Vangelo, che è comunicazione, è Buona Notizia. Tutte quelle realtà che sono a servizio del Vangelo diventano una risposta positiva".

Struttura importante questa, che da poco ha festeggiato i 25 anni di attività in Italia. Diffusa in tutto il globo, si muove con slancio e vigore verso le sfide future. Molti infatti sono i Paesi, dove questa realtà rappresenta colonna portante per le persone, specialmente in quelle zone in cui la gente ha perso la speranza.

Uno dei punti fondamentali di questa emittente è la preghiera, presente nel 30% del palinsesto. Essa rende un servizio significativo alla Chiesa, anche in virtù del periodo storico che sta attraversando il mondo con la sua crisi economica, che secondo Padre Livio "può rappresentare un'opportunità per svegliarci". Insistente però in tali emittenti è l'invito a tenere sempre presenti due luci per crescere nella fede: la Madonna il Papa.

Momento culminante è stato l'incontro, mercoledì 10 ottobre, con il Santo Padre che li ha accolti, incoraggiati e benedetto tutta l'Opera

tesa a promuovere la diffusione del Vangelo. Alla fine dell'udienza generale, il Pontefice Benedetto XVI ha salutato la delegazione di Radio Maria per il lavoro proficuo che va svolgendo.

L'Anno della Fede

L'inizio solenne dell'Anno della Fede nel Santuario ha avuto luogo il 14 ottobre alle ore 11,30 con una Celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore generale P. Aurelio Pérez, presentando come esempio e modello due gradi testimoni e maestri della fede il Papa Benedetto XVI e Madre Speranza.

“L'anno della fede”, voluto dal Papa con il Motu Proprio “Porta Fidei”, è iniziato l'11 ottobre 2012, nel 50° dall'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà con la Solennità di Cristo Re, il 24 novembre 2013. È invito ad una più decisa conversione al Signore: “Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo”. L'anno della Fede è dono prezioso per riscoprire la Buona Novella che è Cristo, che dà alla vita l'orizzonte vero perché illuminato dalla Sua Pasqua.

Nel Santuario dell'Amore Misericordioso esso vada vissuto come tempo di grazia e di misericordia e celebrato nei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Nel testamento della Venerabile Madre Speranza c'è in proposito un'indicazione appropriata: “Desidero lasciare ai miei figli e figlie la preziosa eredità che gratuitamente e senza alcun mio merito ho ricevuto dal Buon Gesù. Questi beni sono: una fede viva nell'Eterno Padre, nel suo Divin Figlio, nello Spirito Santo, nel Santo Vangelo, nella Santa Eucaristia, nel trionfo della Resurrezione e Gloria del Buon Gesù e in tutto quanto insegna la nostra Santa Madre, la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana;...”

In questo anno facciamo nostra la sua preghiera al Buon Gesù: “Dammi, Gesù mio, una fe-





Da Napoli



La Casa della Giovane dal piazzale delle Piscine



Da Pompei



Da Trento

de viva, fa che io osservi fedelmente i tuoi divini comandamenti... e corra sulla via dei tuoi precetti”.

50 anni della “Casa della Giovane”

La “Casa della Giovane”, voluta dal Signore fin dal lontano maggio 1949, iniziata dalla nostra Madre il 30 settembre 1960 e terminata nell’ottobre del 1962, quest’anno festeggia 50 anni. Si mantiene “Giovane” non solo nel nome ma soprattutto nel cuore!

In questi anni si è sperimentato, giorno dopo giorno, quanto siano vere le parole del Salmo: “Se il Signore non costruisce la sua casa, invano vi faticano i costruttori”. (Sl 126,1).

Ultimamente la Casa, accusando il peso degli anni, ha avuto bisogno di qualche lavoro di manutenzione e di consolidamento, di lavori di ampliamento per accogliere le sorelle non più “Giovani”.

Con il salmista allora vogliamo cantare in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione, per far conoscere la sua fedeltà perché il suo è un amore “edificato per sempre” (Sl 88).

I pellegrini

È continuato ininterrottamente anche in questo mese di ottobre un afflusso notevolissimo di pellegrini. Sempre più viene scelto il Santuario dell’Amore Misericordioso come luogo di pellegrinaggio e di spiritualità.

Il forte richiamo del suo messaggio e dell’Acqua del Santuario invita i pellegrini ad arrivare qui per rimanerci tutta la giornata “impigliati” nella rete del “roccolo della sua misericordia”, dove un Padre Buono accoglie con le braccia aperte e avvolge con il suo Grande Amore.

Ci fa piacere vedere soprattutto l’attenzione, il raccoglimento, la fede dei pellegrini che arrivano al Santuario ben motivati: pregano, ascoltano la Parola di Dio, si riconciliano con il Padre Buono e partecipano al banchetto dell’Eucaristia. Queste non sono parole ma fatti concreti. Atteggiamenti di vera accoglienza non mancano grazie al Signore e all’aiuto encomiabile dei capigruppo, all’organizzazione

dell'Equipe degli operatori del Centro Informazioni e alla dedizione e generosità dei volontari, che diventano gli angeli custodi di quanti soffrono nell'anima e nel corpo. I Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso cercano di essere padri e madri, fratelli e sorelle di tutti come in una famiglia, perché così ci voleva Madre Speranza.

Gruppi

Afragola, Agnone Cilento (SA), Ancona, Andria (BA), Aprilia, Artena (RM), Arzano(NA), Ascoli Piceno, Avellino, Aversa (CE), Avezzano, Badia Polesine, Barletta (BT), Bisceglie, Bologna, Buonvicino (CS), Caivano(NA), Capalbio (GR), Carditello (NA), Casalnuovo di Napoli (NA), Caserta, Casoria (NA), Castelfidardo, Castellammare (NA), Castellaneta (TA), Castel Madama (RM), Castiglione di Ravenna (RA), Catanzaro, Cava dei Tirreni (NA), Cerea, Cesena, Chieti, Città di Castello (PG), Civitanova Marche, Civitavecchia, Colleferro (RM), Cologna Veneta (VR), Como, Crecchio (CH), Fano, Ferentino (FR), Fermo, Ferrara, Firenze, Focene (RM), Fontanarosa (AV), Fossato di Vico (PG), Fratta Maggiore (NA), Frosinone, Giugliano (NA), Isola della Scala, Lancia, L'Aquila, Latina, Linaro e Mezzo Colle (BO), Lonate Pozzolo, Gallarate, Marano (NA), Marcianise (CE), Margherita di Savoia (LE), Marigliano (NA), Merlara (PD), Messina, Miano (NA), Mondragone - Sessa Aurunca, Monteleone di Spoleto, Napoli, Orta di Atella (CE), Ottaviano (NA), Pagani, Perù, Perugia, Pescara, Piove di Sacco (PD), Pistoia, Pomezia, Ponticelli (NA), Ponticino (AR), Porto San Giorgio, Pozzuoli, Prato, Priverno (LT), Ragusa, Reggio Emilia, Ripatransone (AP), Rocca Priora (RM), Rodi Garganico, Roma, Ronco, S. Martino in Campo (PG), S. Pietro in Gru (PD), S. Sebastiano al Vesuvio, S. Terenziano (PG), S. Benedetto del Tronto, S. Egidio (TE), S. Elpidio a Mare, Saione (AR), Salerno, San Bonifacio, San Marino, San Pelino di Avezzano (AQ), San Salvo (CH), Sarno (Sa), Solesino (PD), Svizzera, Teora (AV), Teramo, Terni, Tivoli Terme, Tivoli, Valmontone, Varese, Vasto, Vazzola, Veroli (FR), Verona, Vigevano.



Da Prato



Da Roma



Vescovo delle Filippine con Mons. Benedetto Tuzia Vescovo di Orvièto-Todi insieme con alcuni Sacerdoti della Diocesi.



Da Porto S. Elpidio (FM)

F@miglie... nella rete!

Domenica, 30 dicembre 2012

- Ore 14,00 Accoglienza. Arrivi e sistemazione
" 15,30 Introduzione e presentazione del programma: *F@amiglie... nella rete!*
Laboratorio per i ragazzi. Animazione dei bambini.
" 16,15 Lectio divina: **Famiglie, calate le reti... sulla sua Parola** (Lc 5,1 ss.)
" 18,00 Riflessione personale
" 18,45 Scambio in coppia: *ditelo con una... Parola*
" 19,30 Celebrazione dei Vespri
" 20,00 Cena
" 21,30 **Concerto dell'Anno della Fede...** di un prete matto per Dio: **Don Giosy Cento**

Lunedì, 31 dicembre 2012

- Ore 8,00 Colazione
" 8,45 Celebrazione delle Lodi
" 9,00 Relazione: **Famiglia, riassetta la rete: i mutamenti antropologici e le relazioni tecnomediate nell'epoca della digitalità** (Dott.ssa Michela Pensavalli)
Laboratorio per i ragazzi. Animazione dei bambini.
" 10,30 Riflessione personale
" 11,30 Esperienze: **Famiglia, conquista la rete: la relazione nella rete** (Dott. Alberico Mattiacci)
" 12,00 Scambio in coppia: *ditelo con un... klik*
" 13,00 Pranzo
" 16,00 Relazione: **Famiglie impigliate nella rete... dell'Amore Misericordioso!**
Laboratorio per i ragazzi. Animazione dei bambini.
" 17,45 Scambio in coppia: *ditelo con...*
" 18,30 *Te Deum* di ringraziamento per l'anno 2012
" 20,00 Cena
" 21,30 Tombolata... di famiglia!
" 23,30 *Con Gesù, verso il nuovo Anno: S. Messa*
Brindisi al 2013!

Martedì, 1 gennaio 2013

- Ore 9,00 Colazione
" 9,45 Celebrazione delle Lodi
" 10,00 Conclusioni e **...Festa della Speranza!**
" 11,30 S. Messa
" 13,00 Pranzo

*Si riparte con la rete piena...
di @ccoglienza, @micizia, @more!*

Rientrando, per chi lo desidera, è possibile visitare il bellissimo Presepe vivente di Acquasparta (TR) o di Marcellano (PG)

Per informazioni e prenotazioni (entro il 15 dicembre)

Tel. 075 8958282 informazioni@collevalenza.it - Cell. 338 3929924 marina.berardi@libero.it

2012

iniziative a Collevalezza

26 - 30 novembre Convegno Formatori CISM

28 novembre - 2 dicembre Cursillos di Cristianità Uomini

29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

www.collevalezza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - *S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;*

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 *S. Messa*

18,30 *Vespri, Rosario, Novena*

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro – Terni.